



TRA RIFORMA DEL FISCO E FLAT TAX: PROSPETTIVE DI APPLICAZIONE IN ITALIA

a cura di

Andrea Maria Villotti, Dario Peirone, Giovanni Salvador di Frisco, Alessandro d'Amico

Breve compendio su come il nostro Paese potrebbe beneficiare da un'importante e significativa riforma del Fisco, in grado di riequilibrare l'attuale peso della tassazione e garantire proporzionalità ed equità nella redistribuzione delle ricchezze.

Roma, Palazzo Valadier
20 marzo 2018

L'attualità della Flat Tax oggi

di Andrea Maria Villotti¹

Quando Milton Friedman nel 1956 ideò la Flat Tax probabilmente non immaginava come, 64 anni dopo, all'interno di tutte le Economie mondiali il prodotto della sua mente brillante sarebbe stato ancora di così grande attualità.

Il tema della Flat Tax rappresenta infatti oggi il principale elemento di confronto, tra economisti e politici, in tutte le società moderne, alla ricerca di un punto di equilibrio tra lo sviluppo ed i costi dello Stato.

La prosperità del XXI secolo, all'interno di quel mercato globale che Friedman aveva già saputo intuire e che oggi è realtà, passa proprio dall'importanza di queste scelte, che le prossime Amministrazioni saranno chiamate ad affrontare anche nel nostro Paese.

È un grande onore poter contribuire a quest'azione in Italia da parte dell'Istituto che si richiama proprio all'opera di Milton Friedman, grazie al prezioso contributo di tanti studiosi e Università, oltre che d'imprenditori e protagonisti del mondo economico.

È con soddisfazione quindi che possiamo ritenere come, se oggi colui che per primo seppe portare la scienza economica a conoscenza di tutti grazie alla sua costante opera d'insegnamento e divulgazione, non solo all'interno delle Università, ma anche nei media e nei dibattiti, fosse ancora tra noi, potrebbe vedere come il suo messaggio e i suoi insegnamenti, siano sempre più apprezzati e attuati in gran parte del mondo.

¹ Direttore generale dell'Istituto Milton Friedman Institute

Italia: tra Flat tax e problemi strutturali

di Dario Peirone²

Il rapporto dell'Istituto Milton Friedman *“Tra riforma del fisco e Flat tax: prospettive di applicazione in Italia”* è importante per capire la funzione e l'utilità di un sistema fiscale ad aliquota unica, smontando alcuni preconcetti (in particolare riguardo ad una presunta “mancanza di progressività”) che l'analisi prodotta nel presente compendio dimostra essere infondati.

In questa breve introduzione cercherò invece di mostrare la validità della Flat tax all'interno di una visione complessiva per una strategia di crescita economica.

La Flat Tax, che può ricadere sia sulle imprese che sulle famiglie, è progettata per non tassare il risparmio. Ciò si allinea alla concezione di Milton Friedman secondo cui la moneta è quasi un “bene di lusso”, poiché il pieno utilizzo di tutto il flusso di beni e servizi che essa consente, cresce proporzionalmente ai livelli del reddito. Per coloro che hanno un reddito basso, quindi, il movente predominante nella domanda della moneta è quello transazionale; mentre al crescere del reddito, l'utilità di possedere moneta diventa prevalente nei risparmi e negli investimenti. Questa concezione della moneta e dei suoi utilizzi può essere la chiave, per comprendere il ruolo di stimolo alla crescita che la flat tax può giocare nell'economia del nostro paese.

Oggi in Italia non c'è solo un problema di fiscalità invadente. C'è una questione più grave. I pagamenti tra imprese e tra enti pubblici e imprese sono fermi o avvengono con molto ritardo. Le imprese non investono, il denaro non circola anche quando sarebbe disponibile. I tassi di interesse sono molto bassi da diverso tempo, tuttavia non c'è una crescita economica solida.

Secondo Friedman, la domanda di moneta è funzione della ricchezza e, nella composizione del portafoglio, dei rendimenti sulle attività finanziarie e reali alternative alla moneta. In Italia attualmente vi sono poche alternative “più attraenti” rispetto alla moneta, dopo la manovra Monti e con i tassi d'interesse minimi. Eppure, la moneta non circola.

Il caso del Giappone è illuminante per comprendere i rischi di questa spirale negativa, il cui esito finale è noto in economia come “trappola della liquidità”. All'inizio degli anni Novanta, le banche giapponesi ridussero il credito

² Docente di Economia e Gestione delle imprese dell'Università degli Studi di Torino

alle imprese che, a loro volta, contrassero gli investimenti. A ciò fece seguito un calo delle azioni che impoverì i risparmi delle famiglie, seguito dal crollo dei valori immobiliari. A questo punto i cittadini non erano in grado di onorare i loro debiti e ridussero drasticamente i consumi. Il sistema bancario giapponese si trovò esposto a molte insolvenze. Nell'aprile del 1997, dopo qualche trimestre di crescita economica (indotta da enormi pacchetti fiscali di stimolo fino al 1995), il governo alzò le aliquote delle imposte indirette, scatenando una nuova pesante fase recessiva. Tutto ciò avveniva in un contesto di tassi di interesse bassissimi e con il più grande debito pubblico al mondo. La politica monetaria accomodante aveva perso qualsiasi efficacia di impulso economico.

Soltanto nel 2005 la situazione sembrò normalizzata, dopo nazionalizzazioni e fusioni che resero il sistema bancario più concentrato, solido e controllato rispetto alla situazione iniziale. Fra i maggiori problemi delle banche giapponesi vi era la scarsissima qualità della governance, legata sia alle strutture di controllo interne che all'assetto proprietario. Approfittando della crescita ancorché scarsa, le banche giapponesi mantennero per anni in vita imprese in gravi difficoltà finanziarie o tecnicamente insolventi, cui veniva rinnovato il credito dalle stesse banche che preferivano così non evidenziare in bilancio sofferenze o crediti inesigibili.

Questa spirale mantiene in vita tutte le inefficienze di un sistema economico. La storia giapponese ci mostra anni di situazioni critiche nel sistema finanziario e bancario, una continua deflazione degli assets, conti pubblici provati e una crescita sostanzialmente "finta", drogata dalla spesa pubblica e da inflazione molto bassa; un sistema industriale poco produttivo e inefficiente e un margine di azione ridotto sui tassi di interesse.

Il parallelo con la situazione economica dell'Italia di oggi è inquietante. Per tale ragione nessuna manovra fiscale, per quanto drastica, potrà avere efficacia se non allineata a una precisa strategia di investimenti su innovazione e competitività delle imprese, stimolo alla nuova imprenditorialità e rinnovamento del sistema bancario (che, molto probabilmente, nei prossimi anni sarà travolto dall'impatto delle nuove tecnologie fintech).

Posso quindi concludere che l'efficacia della flat tax può essere fortemente potenziata, nel suo effetto shock sulla circolazione della moneta, da una serie di misure atte a stimolare una nuova serie di investimenti e una nuova governance del sistema, che sblocchi i processi decisionali sia in ambito pubblico che in quello privato. Questo potrebbe avvenire con incentivi all'investimento crescenti

rispetto al reddito, secondo la visione di Friedman sulla domanda di moneta, ed orientati al reinvestimento degli utili nel caso delle imprese.

In questo modo la maggiore liquidità derivante dalla flat tax potrà essere utilizzata come un nuovo grande stimolo per la modernizzazione del sistema produttivo italiano.

1. Introduzione

La campagna elettorale che in Italia ci ha portato alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 ha riportato al centro del dibattito politico la possibile introduzione in Italia della cosiddetta *Flat tax*, o tassazione ad aliquota unica.

Tale proposta è stata messa al centro del programma della coalizione di centrodestra che propone un'aliquota fissa per le imposte sui redditi delle persone fisiche e delle imprese compresa tra il 15% e il 23%. Tale misura ha l'obiettivo dichiarato di combattere l'evasione fiscale e rilanciare l'economia e la crescita, attraverso il complessivo abbassamento dell'imposizione e la semplificazione del sistema fiscale.

Da tempo il nostro Istituto conduce una battaglia su più livelli affinché anche in Italia così come in altri Paesi, in particolare dell'Est Europa, che dopo l'introduzione dell'aliquota unica hanno conosciuto livelli di crescita straordinari, si arrivi all'adozione di questo sistema di tassazione.

Il dibattito che è sorto indipendentemente da chi lo ha aperto è però per noi un'occasione unica per riprendere le redini di un tema che il dibattito politico e le forze liberali e liberiste in particolare sembravano, dall'inizio del millennio, aver dimenticato.

La crisi che l'Italia sta affrontando, caratterizzata dalla stagnazione e dalla disoccupazione è, a nostro avviso, quasi integralmente da imputare alle gravi carenze e all'eccessivo peso del sistema fiscale esistente nel nostro Paese, un sistema che grava sui cittadini sia a causa dell'elevatissimo prelievo che dell'eccessiva burocrazia.

Usando una metafora potremmo dire che il ruolo della tassazione soprattutto nel mondo delle imprese è come uno zaino per un escursionista. Uno zaino può essere utile durante un'escursione, per conservare comodamente acqua e merenda. Quando diventa troppo pesante, però, smette di essere utile e ci impedisce di raggiungere la meta. Analogamente, la tassazione in Italia è diventata uno zaino troppo pesante per le aziende e i lavoratori. Immaginate se i vostri compagni di escursione portassero zaini più leggeri (Paesi con tassazione più bassa come l'Irlanda, l'Olanda o la Spagna). Ovviamente, voi sareste svantaggiati e lasciati indietro. Uno Stato più efficiente può garantire gli stessi servizi ai cittadini, esigendo meno tasse.

Il nostro auspicio è quindi che chiunque sia in grado di formare un governo stabile possa avere il coraggio di mettere mano al sistema fiscale italiano,

riformandolo radicalmente e adottando quei modelli liberisti che hanno dimostrato la loro potenzialità in questi anni, in Paesi a noi vicini, e che potrebbero liberare l'Italia dal giogo di una tassazione decisamente sproporzionata.

Il testo usa volutamente un linguaggio e una struttura il più semplice possibile in modo tale da consentire anche a lettori non esperti la comprensione dei punti cardine della nostra proposta.

2. Perché una riforma del Fisco?

«Dove c'è poca chiarezza c'è tanta menzogna» recita un vecchio adagio, pertanto, secondo noi, l'obiettivo di una riforma del fisco italiano deve essere quello di rivoluzionare l'attuale sistema rendendolo il più trasparente possibile.

Ad oggi la complessità e la lunghezza del *tax code* italiano rappresentano delle vere e proprie zavorre per la produzione di ricchezza nel Paese. Sempre più frequenti sono gli esempi di aziende che chiudono per trasferire i propri impianti in Paesi dove godono di un ambiente economico più favorevole.

Adesso più che mai è quindi necessaria una riforma radicale del sistema fiscale, un sistema, che è stato privato della sua principale funzione: quella di prelevare dai cittadini una giusta e proporzionale quota di ricchezza da destinare ad investimenti in servizi per la collettività, in modo da bilanciare le differenze economiche della società.

Il fisco italiano, che formalmente si autodefinisce progressivo, preleva in realtà la maggior parte delle risorse dalla classe media. La quantità di aliquote, esenzioni, detrazioni e deduzioni lo rendono assai complicato in balia di interessi di piccoli gruppi di potere, che negli anni sono riusciti a garantirsi privilegi fiscali sotto forma di aliquote speciali e detrazioni mirate.

La nostra proposta è volta a recuperare i principi costituzionali che regolano il prelievo fiscale garantendo la progressività attraverso la creazione di una Flat tax accompagnata da una *no tax area* con la contestuale eliminazione delle *tax expenditures* (sgravi fiscali) che favorendo pochi e danneggiando molti ledono il principio di equità. Tutto ciò dev'essere accompagnato da una rimodulazione della spesa in modo da renderla più efficiente e idonea a ricoprire il ruolo che nella nostra impostazione liberale e pluralista dovrebbe avere.

3. Chi paga le tasse oggi in Italia?

A differenza di molti altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti, in Italia il peso della spesa pubblica grava soprattutto sulla classe media. Come giustamente dimostrato anche da Gianni Balduzzi³, mentre in Germania basta l'8,8% dei contribuenti più ricchi a finanziare la metà della spesa pubblica (negli Stati Uniti il dato scende addirittura al 4,3%), nel nostro Paese ci vuole ben l'11,3%.

La fascia di reddito compresa tra i 20.000 e i 55.000 euro in Italia versa più del 51% dei contributi, nonostante rappresenti solo il 34% dei contribuenti. I meccanismi di spesa sociale e redistribuzione del reddito, inoltre, puniscono più che proporzionalmente il ceto medio, non garantendo alcuna progressività nella spesa. Si finisce quindi nel paradosso di avere una tassazione con effetti regressivi, dovuti alle aliquote speciali o sostitutive, e una spesa pubblica fortemente sbilanciata verso i più abbienti.

Il 27,76% dei contribuenti IRPEF, come scrive Alberto Brambilla sul Corriere della Sera, si colloca in uno scaglione di reddito tra 20.000€ e 35.000€. La paura di molti oppositori alla Flat tax è che sia questa importante porzione di contribuenti a dover sostenere un costo aggiuntivo. Per rassicurarli possiamo fare un esempio pratico.

Immaginiamo per un attimo di appartenere a questo gruppo ed avere un reddito di 20.000€. Nel sistema attuale dovremmo pagare il 23% sui primi 15.000€ (3.450€) mentre sui successivi 5.000€ verrebbe applicata l'aliquota al 27% (1.350€), il nostro debito finale con il fisco sarebbe di 4.800€. Applicando invece la nostra riforma, la stessa persona con lo stesso reddito pagherebbe un'aliquota unica del 27% sulla differenza tra il suo reddito e le deduzioni (7.000€). Di fatto nella nostra proposta il cittadino finirebbe per pagare il 25% su 13.000€, il totale sarebbe quindi 3.250€. Questo dimostra che anche le fasce più basse della popolazione beneficerebbero di una tale riforma, arrivando a risparmiare nel nostro esempio 1.550€.

4. Cos'è la "Flat Tax"?

Questo modello di tassazione è stato teorizzato in maniera compiuta per la prima volta dal Premio Nobel per l'Economia, Milton Friedman nel primo

³ Si veda *Linkiesta*, 17 gennaio 2018.

dopoguerra. Nel suo libro del 1962, *Capitalismo e Libertà*, Friedman ha infatti teorizzato il concetto di Flat tax e di tassazione negativa.

La caratteristica principale di questo modello di tassazione è quello di superare la tassazione per aliquota progressiva imponendo la medesima aliquota a tutti indipendentemente dal proprio reddito. I redditi particolarmente bassi verrebbero, secondo tale proposta, comunque salvaguardati attraverso la previsione di soglie, al di sotto delle quali i redditi sarebbero completamente esenti da tassazione, le cosiddette «no tax area».

Passiamo ora a cercare di chiarire le differenze tra il sistema attualmente vigente e quello che si otterrebbe con l'applicazione della Flat tax.

Semplificando, ogni volta che percepiamo un reddito, contraiamo un debito verso lo Stato. L'ammontare del debito è una percentuale, tecnicamente chiamata aliquota, del reddito percepito. L'aliquota viene stabilita sulla base di apposite leggi e, nel nostro ordinamento, cresce all'aumentare del reddito percepito.

Questo sistema di aumento progressivo dell'aliquota viene definito “a scaglioni”. Il sistema a scaglioni, proprio per la sua disomogeneità è complesso da applicare nella quotidianità.

La progressività imposta comporta inoltre che i cittadini non siano trattati allo stesso modo: la legge, insomma, non è uguale per tutti. Chi ha di più non solo paga di più in termini assoluti, ma paga anche proporzionalmente di più rispetto a chi ha meno. Di fatto invece che valorizzare chi riesce a produrre più reddito il sistema a scaglioni lo penalizza lasciandolo in proporzione con meno di coloro che hanno redditi meno elevati.

Per eliminare la complessità e l'inequità delle imposte a scaglioni, molti Paesi applicano una sola aliquota fissa, sia per le persone che per le imprese. In questo modo viene così eliminato il concetto di “fascia di reddito”.

In gergo, una sola aliquota per tutti è chiamata appunto Flat tax, che tradotto letteralmente in italiano significherebbe tassa, o più propriamente imposta, piatta.

La Flat tax ha inoltre il vantaggio di consentire a tutti di calcolare immediatamente quante tasse devono essere pagate e garantisce lo stesso trattamento a tutti i cittadini. Ovviamente, la Flat tax non implica che tutti paghino la stessa quantità di tasse, ma semplicemente, che la regola, la percentuale, che stabilisce quante tasse ciascuno di noi deve pagare, sia uguale per tutti. In sostanza se l'aliquota è fissa chi ha di più paga di più in valori assoluti pur essendo trattato alla stessa maniera di chi percepisce un reddito inferiore.

5. Milton Friedman e la Flat Tax

Pare utile richiamare brevemente il pensiero dell'ideatore della Flat tax riprendendo direttamente le sue parole.

Di seguito viene riportato un estratto di un'intervista del 1996 rilasciata dal professor Milton Friedman al suo allievo On. Antonio Martino per Radio Radicale, proprio sul tema della Flat tax e della sua possibile applicazione negli Stati Uniti:

A.M.- Professor Friedman il dibattito negli Stati Uniti sul sistema di aliquota unica ha destato anche nel nostro Paese notevole interesse. Si tratta di una Sua vecchia proposta che era entrata a fare parte del programma di Forza Italia nel 1994. Vorrei innanzitutto chiederle: può davvero funzionare un sistema di aliquota unica? Quali ne sarebbero i vantaggi?

M.F.- Senza dubbio funzionerebbe. I vantaggi sarebbero per prima cosa un enorme semplificazione dell'imposta sul reddito con l'eliminazione di migliaia di pagine di norme varie che al momento affliggono ogni contribuente americano.

Ma ritengo che il vantaggio in assoluto più importante sarebbe politico prima ancora che economico. Il motivo per cui ora ci troviamo ad avere un regime impositivo tanto complicato è che il sistema fiscale non serve solamente a creare gettito, cosa che doveva essere la sua funzione principale, ma serve anche a consentire ai politici di raccogliere fondi per le loro campagne elettorali in modo da assicurarsi la rielezione. Lo possono fare incoraggiando le lobby a esercitare pressioni perché vengano introdotte nelle norme tributarie speciali detrazioni o esenzioni fiscali. Ne risulta un sistema eccessivamente complicato che nessuno davvero comprende del tutto. Avendo un'aliquota unica del 17-19% o altro sarebbe veramente difficile che manovre di questo tipo possano continuare. Sarebbe anzi impossibile.

Oltre a questo, ciò costituirebbe una difesa contro l'aumento dell'aliquota. Adesso ogni volta che c'è un aumento di aliquota lo si giustifica dicendo che va a colpire qualcun altro. Non si tassa mai sé stessi ma il proprio vicino. In questo modo si nasconde il fatto che alla fine vengono tassati tutti. Con l'aliquota unica, con un'unica percentuale, pagata da tutti ad esclusione di quelli che hanno un reddito inferiore al minimo, sarà molto più difficile ottenere il sostegno popolare per un aumento di aliquota.

Il sistema di aliquota unica, inoltre, sarà più percepibile. Tutti conosceranno ogni singolo pagamento. Ora soprattutto nei Paesi europei dove si applica l’IVA, la tassa invisibile, la gente non si rende conto di pagarla.

Direi quindi che tra i vantaggi economici c’è quello dell’eliminazione delle distorsioni che l’attuale sistema fiscale introduce nelle attività economiche. Quanto all’aspetto politico i cittadini in generale potrebbero controllare meglio come viene speso il loro denaro.

A.M.- Penso che questo aspetto della visibilità sia molto importante nel nostro Paese. Ho calcolato che circa l’80% di tutta la spesa pubblica è finanziato dall’imposizione occulta come il disavanzo, le trattenute, l’imposizione indiretta, ecc... Tanto che il movimento dei Club Pannella ha promosso un referendum per l’abolizione delle trattenute che si spera abbia successo.

Che possibilità intravede che questo sistema di aliquota unica possa essere in qualche modo introdotto effettivamente negli Stati Uniti?

M.F.- Poche speranze per l’immediato, perché sarebbe il Congresso a doverne approvare l’introduzione. A meno che l’opinione pubblica non lo richieda a stragrande maggioranza, il Congresso non lo approverà perché va contro l’interesse a breve termine dei suoi membri. Ogni parlamentare desidera mantenere quel tipo di sistema che oggi gli consente di raccogliere più fondi per la propria campagna elettorale. Fondi provenienti dall’una o dall’altra lobby.

L’introduzione dell’aliquota unica ridurrebbe drasticamente questa possibilità. In tutta franchezza, quindi, ciò che io ritengo essere altamente auspicabile dal punto di vista economico credo non abbia alcuna possibilità di essere adottato nel prossimo futuro.

Per il lungo periodo le cose cambiano, dipende da quali altri provvedimenti verranno adottati. Come saprete, per esempio, negli Stati Uniti vi è un movimento molto forte per limitare il numero di legislature per cui i parlamentari possono essere eletti. Se questo movimento avrà successo, cosa che ritengo probabile, allora la situazione cambierà drasticamente. I rappresentanti al Congresso saranno di tipo diverso.

Non saranno più politici di professione e non saranno incentivati a ricercare finanziamenti per garantirsi la rielezione. Conseguentemente penso saranno più propensi ad adottare il sistema di aliquota unica.

A.M.- Un’ultima domanda. Ho letto di recente che ha rimarcato il fatto che non ha mai sostenuto che questo tipo di imposta possa sostituire tutte le imposte. È esatto?

M.F.- Certo, non ho mai sostenuto che l'imposta ad aliquota unica potrà, ad esempio negli Stati Uniti, sostituire altre tasse quali l'imposta sulla proprietà. Dubito che vi sarà il sostegno politico alla proposta di sostituire l'imposta sugli alcolici, sul tabacco, sulla benzina. Queste imposte sono di natura diversa fra loro. La tassa sulla benzina, per esempio, è una forma di finanziamento da parte degli utenti per la manutenzione delle autostrade.

Si tratta, se così si può dire, di una tassa per un servizio più che di una comune imposta. [...]

6. La Flat tax nel mondo

La Flat tax non è molta diffusa nelle economie avanzate che ancora oggi in larga misura preferiscono affidarsi a un sistema di tassazione progressiva.

I Paesi dell'Est Europa, in particolare i Paesi Baltici, sono stati quelli che hanno dimostrato di avere il terreno più fertile per la sperimentazione del sistema ad aliquota unica.

Estonia, Lettonia e Lituania hanno rispettivamente una Flat tax compresa tra il 24% e il 33% fin dalla metà degli anni Novanta. In questi Paesi la crescita economica è stata a dir poco sorprendente arrivando a toccare picchi di crescita del 12% sul PIL annuo.

Uno Stato di primaria importanza che ha introdotto l'aliquota unica è stato la Federazione Russa. L'aliquota introdotta il 1° gennaio 2001 adesso è stabile al 13% e ha consentito un aumento delle entrate fiscali per lo Stato pari al 26% in pochi anni. Sorprendentemente pur abbassando la tassazione complessiva le entrate fiscali sono aumentate di un quarto.

L'esempio più significativo è però sicuramente quello della Repubblica Slovacca che sebbene dal 2013 sia tornata alla tassazione progressiva nel periodo in cui era in vigore l'aliquota unica ha conosciuto un vero e proprio miracolo economico. In appena nove anni la crescita media si è attestata al 10% annuo e la disoccupazione e il debito pubblico si sono più che dimezzati.

Nel 2017 la Francia ha approvato una riforma fiscale fortemente voluta dal Presidente della Repubblica Emmanuel Macron e dal Ministro delle Finanze Le Maire che ha introdotto una tassa ad aliquota unica al 30% per le rendite da capitale. La riforma fiscale è entrata in vigore nel 2018 e si stima che avrà un costo complessivo per lo Stato di 1,3 miliardi di euro.

Tra gli altri Stati che hanno adottato la Flat tax si possono ricordare l'Ucraina, la Romania, la Macedonia, la Bulgaria e l'Albania.

7. La Flat Tax e l'art. 53 della Costituzione

La critica più frequente che viene mossa in Italia al sistema dell'aliquota unica riguarda la sua presunta incostituzionalità.

Il comma 2 dell'art. 53 della Costituzione sancisce infatti che il sistema tributario italiano «è informato a criteri di progressività». Sebbene a una prima lettura ciò, in effetti, sembrerebbe fondare in modo inequivocabile il principio della progressività sbarrando la strada ad ogni possibile sistema alternativo, la realtà giuridica è diversa.

La Costituzione prevede infatti un sistema che sia solo “complessivamente” progressivo non impedendo quindi che singole imposizioni fiscali, quali sono le imposte sul reddito, possano non essere improntate alla progressività.

Molte sono infatti, anche in Italia, le tasse per le quali è prevista un'aliquota unica.

Non mancano comunque ulteriori affermazioni di giuristi che considerano la previsione ex art. 53 Cost. come mera norma di indirizzo politico priva invero di una propria portata giuridica.

Ad ogni modo se la Consulta considerasse il principio costituzionale come un principio assolutamente imprescindibile e che vede la sua principale applicazione nelle imposte personali sul reddito, la previsione di appositi correttivi, quali le «*no tax area*», supererebbero le critiche mosse facendo ricadere la Flat tax nel pieno rispetto della legalità costituzionale.

Tale critica non può quindi non risolversi in una constatazione di profonda superficialità se non anche di pretestuosità sia dal punto di vista giuridico che politico.

8. L'aliquota al 25%

Prendendo come riferimento il “Bilancio in breve” redatto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nel 2015, l'Istituto Bruno Leoni ha quantificato

l'effetto sulle imposte dirette di una riforma con aliquota unica al 25% e una *no tax area* di 7.000€.

Anche la nostra proposta fisserebbe l'aliquota unica al 25%, a parità di *no tax area*, questo comporterebbe una perdita di gettito IRPEF di 72 miliardi. Essendo più alta l'aliquota IVA (25%) ed eliminate le categorie particolari (117 agevolazioni), i maggiori introiti derivanti dalle imposte indirette potrebbero essere quantificati in circa 43 miliardi.

A questo punto la differenza tra minori entrate da imposte dirette e maggiori entrate da imposte indirette sarebbe di 29 miliardi. La scelta di spostare il carico sulle imposte indirette non è casuale, questo tipo di imposte se seguite adeguatamente sono infatti meno soggette a evasione rispetto ad altre e sono molto meno distorsive sul mercato del lavoro.

9. Le coperture

Prendendo spunto dal lavoro già fatto da altre istituzioni e noti studiosi a livello nazionale sappiamo che parte delle risorse da destinare alle coperture possono essere recuperate in primis riducendo le *tax expenditures*.

La prima porzione di coperture la possiamo trovare immediatamente con l'eliminazione di una delle tante agevolazioni distorsive create negli ultimi anni ovvero il cosiddetto "Bonus 80€". Questa spesa fiscale se ben potrebbe essere considerata come una riduzione alle tasse dei lavoratori delle fasce più basse, non sarebbe più necessaria in un sistema che garantisce agli stessi una *no tax area* significativamente più larga, in grado quindi di compensare gli effetti di una maggior tassazione, garantendo così che i meno abbienti non si trovino nella paradossale situazione di dover pagare più tasse. Già da questo primo intervento verrebbero recuperati 9 miliardi di euro.

Un ulteriore parte di coperture, oltre 12 miliardi, verrebbe recuperata, come proposto anche dal professor Nicola Rossi⁴, dalla cancellazione di due grandi fonti di trasferimenti: l'integrazione al trattamento minimo (9.5 miliardi) e gli assegni di integrazione salariale (2.6 miliardi), questi verrebbero compensati dalla *no tax area* e i trasferimenti per coloro che non raggiungano la soglia minima fissata a 7.000€.

⁴ Nicola ROSSI, *25xtutti.it, un sistema fiscale più semplice, più efficiente più equo*, Istituto Bruno Leoni, 2017.

Altre risorse, si parla di 16 miliardi, sarebbero liberate, come anche indicato nell'elaborato “*Sussidi pubblici e tax expenditure in Italia*” dei Radicali italiani, abrogando una serie di sussidi pubblici dannosi per l'ambiente. Tra questi si segnalano quelli elencati voce per voce nel Catalogo MATTM, i quali usando le parole testuali «riguardano attività e imposte disparate, da agevolazioni IVA sull'uso di risorse ambientali a sconti su accise per produzione o consumo di elettricità».

Da ultimo risorse aggiuntive potrebbero essere trovate in una *review* esaustiva delle spese fiscali mirate “alla competitività”, le quali in un quadro macroeconomico come il nostro hanno il sapore di favori a gruppi di interesse speciali e che da sole hanno un peso di 13 miliardi euro e che sicuramente potrebbero essere ridotte senza creare particolari dissesti sociali.

10. La tassazione negativa

L'imposta negativa è uno strumento di politica economica teorizzato per sostenere le famiglie con un reddito inferiore a una determinata soglia. La differenza tra il reddito minimo garantito e il reddito percepito verrebbe di fatto coperta con un sussidio stanziato dallo Stato, in modo tale da consentire a tutti i cittadini di percepire un reddito minimo.

Il principio della tassazione negativa sviluppato dal professor Friedman si articola in modo leggermente diverso e si fonda sulle cosiddette “deduzioni”. Il concetto è relativamente semplice: se durante l'anno un cittadino ha un reddito superiore alla soglia minima dovrà pagare le tasse sulla differenza, se invece il suo reddito è inferiore alla soglia sarà lo Stato a versare al cittadino una percentuale della differenza. Nel caso della tassazione negativa, quindi, c'è reciprocità tra i cittadini e lo Stato.

Esemplificando, immaginiamo che esista una Flat tax del 25% e che le persone abbiano diritto a delle deduzioni, cioè degli sconti sulle tasse dovute, pari a 20.000€. In questo esempio, un cittadino con un reddito di 20.000€ non dovrebbe pagare tasse $20.000€ \text{ (stipendio)} - 20.000€ \text{ (deduzione)} = 0$

La stessa persona con un reddito di 70.000€ invece pagherebbe tasse per 10.000€, in quanto $70.000 - 20.000 = 50.000$ e il 25% (l'aliquota della Flat tax) di 50.000€ è 12.500€.

Infine, se la medesima persona guadagnasse solo 30.000€, in totale riceverebbe dallo Stato 2.000€, in quanto $30,000 - 20,000 = -10.000$ e il 25% di 10.000€ è 2.500€.

La Flat tax faciliterebbe moltissimo l'introduzione della tassazione negativa, che è uno strumento molto efficiente per aiutare i più bisognosi e che nelle intenzioni del Premio Nobel per l'Economia andrebbe a sostituire qualsiasi forma di *Welfare State*. Questa manovra in Italia, utilizzando i parametri proposti da noi verrebbe a costare circa 20 miliardi, ma andrebbe a sostituire progressivamente ogni programma attualmente in vigore, quindi parte delle coperture si troverebbero ridirezionando le risorse.

11. Conclusioni

In quest'analisi, per questioni di responsabilità fiscale abbiamo cercato di inquadrarci all'interno delle normative europee, riuscendo a non gravare sul bilancio dello Stato proponendo una serie di misure a deficit 0.

L'aliquota al 25% resta la previsione più sostenibile nel breve/medio termine, ma qualora venissero raggiunti i risultati desiderati porterebbe essere sicuramente soggetta a una progressiva e lineare riduzione dell'aliquota o anche ad un innalzamento della no tax area.

Volutamente non abbiamo fatto riferimento ai benefici che porterebbe per le nostre imprese una minore e più chiara pressione fiscale, in modo da rendere la proposta il più credibile possibile, evitando accuse di *wishful thinking* da parte degli oppositori alla riforma.

Le persone e le imprese del nostro Paese devono rispettare moltissime leggi, per calcolare e versare allo Stato le proprie imposte. La complessità del nostro sistema fiscale aggiunge un ulteriore peso sulle spalle dei contribuenti. Per riprendere l'esempio dell'introduzione: è come se gli escursionisti italiani, in una cordata con altri Paesi, dovessero portare più e più zaini, ognuno di forma e peso diversi. Gli zaini, oltre a essere molto pesanti, rendono difficile la camminata, facendo inciampare continuamente chi li porta.

Una riforma come specificata nel testo semplificherebbe notevolmente la vita dei contribuenti e renderebbe il sistema di tassazione più equo e omogeneo fornendo allo Stato uno strumento per aiutare i più bisognosi.

Oltre a ciò la Flat Tax ha dimostrato in tutti i Paesi in cui è stata compiutamente applicata di poter rilanciare la crescita e ancor più

incredibilmente aumentare le entrate fiscali anche a fronte di un'imposizione complessiva più bassa.

A un sistema così congegnato, che unisce una tassazione più contenuta a poche regole semplici e chiare, sarebbe infine essenziale l'affiancamento di un sistema sanzionatorio duro e in grado di garantire certezza della pena per coloro che praticassero forme di elusione o evasione.